



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



6/2 - 2022

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Jasmine Bria, <i>Aluen and lechecraft: magic and the supernatural in Layamon's Arthuriad</i>	5
Marialuisa Caparrini, <i>I rimedi medici nella versione in inglese medio della Chirurgia magna di Lanfranco da Milano: alcune considerazioni preliminari sui casi di bilinguismo latino-volgare</i>	21
Isabella Eboli, <i>La tradizione retorica e metrica nell'Islanda medievale</i>	45
Margherita Lecco, <i>Lancelot cavaliere imperfetto. Aventures e struttura nelle Merveilles de Rigomer</i>	65
Silvia Pieroni, <i>Missa: note da una prospettiva morfosintattica</i>	79
Recensioni:	
Louis-Patrick Bergot, <i>Réception de l'imaginaire apocalyptique dans la littérature française des XIIe et XIIIe siècles</i> , Genève, Librairie Droz, 2020 (Publication Romanes et Françaises, 270) [Gerardo Larghi]	94
<i>The Letters and Charters of Henry II, King of England 1154-1189</i> , edited by Nicholas Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2020-2021, 7 voll. [Gerardo Larghi]	100
“Non enim fuerat Evangelii surdus auditor...” (1 Celano 22). <i>Essay in Honor of Michael Blastis, O.F.M. on the Occasion of his 70th Birthday</i> , Leiden - Boston, Brill, 2020 [Gerardo Larghi]	103
<i>Saint Dominique en Languedoc. Les commencements de l'ordre des Prêcheurs</i> . Études réunies par Gilles Danroc, Daniel LeBlévec, Fanjeaux, Centre d'études historiques de Fanjeaux, 2021 [Gerardo Larghi]	105
Rüdiger Schnell, <i>Epistolae duorum amantium: Parodien – auf ein berühmtes Liebespaar?</i> , Leiden - Boston, Brill, 2021 [Gerardo Larghi]	110
Peter Wunderli (éd.), <i>Les quatre évangiles occitans dans le Ms. BN fr. 6261</i> . Vol. 1. <i>Introduction et édition critique</i> . Vol. 2. <i>Analyse de la langue, Lexique et Index des noms</i> , Tübingen - Basel, Niemeyer, 2017-2019, 2 voll. [Gerardo Larghi]	113
<i>Existe-t-il une mystique au Moyen Âge?</i> Actes du colloque international, organisé par l'Institut d'Études Médiévales et tenu à l'Institut Catholique de Paris les 30 novembre et 1er décembre 2017, réunis par Dominique Poirel, Turnhout, Brepols, 2021 [Gerardo Larghi]	117

Lancelot cavaliere imperfetto

Aventures e struttura nelle Merveilles de Rigomer

ABSTRACT: *Les Merveilles de Rigomer* sono un lungo romanzo arturiano (fine XIII secolo), che racconta le avventure del cavaliere Lancelot per la conquista del regno irlandese di Rigomer. Spinto tuttavia dalla curiosità, e non da nobili valori cavallereschi, egli cade negli incantesimi del castello, dai quali viene salvato da Gauvain, cavaliere perfetto, e può così riprendere la sua onorata vita di cavaliere. La struttura del romanzo è modellata su questa mancanza, prodotta dalla somma delle avventure di Lancelot che si susseguono una dietro l'altra, secondo un ininterrotto itinerario sino alla felice conclusione.

ABSTRACT: The *Merveilles de Rigomer* are a long Arthurian Romance (late XIIIth Century) which tells the adventures of Lancelot for the conquest of the Irish kingdom of Rigomer. However, driven by curiosity and not by noble knightly values, he falls into the spells of the castle, from which he is saved by Gauvain, the perfect knight, and he can thus resume his honorable life as a knight. The structure of the romance is modeled on this lack, produced by the sum of Lancelot's adventures that follow one after the other, following an uninterrupted itinerary until the happy conclusion.

PAROLE-CHIAVE: *Merveilles de Rigomer*, Romanzo in versi post-Chrétien, Manoscritto Chantilly Condé 472, Avventure molteplici, Lancelot e Gauvain nei romanzi tardi

KEYWORDS: *Merveilles de Rigomer*, Post-Chrétien Verse Romance, Manuscript Chantilly Condé 472, Multiple Quests, Traditions of Lancelot and Gauvain in the Later Romance

Les Merveilles de Rigomer è uno degli ultimi romanzi di materia arturiana, probabilmente scritto nel tardo XIII secolo.¹ Il testo ne è affidato, attualmente, all'importante manoscritto Chantilly Condé 472, databile intorno al primo terzo del XIV secolo, e, per una sola sezione, al manoscritto L IV 33 (cc. 52r-59v), della fine XIV o dell'inizio del XV, un tempo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Torino, andato perduto nell'incendio che ebbe a colpire la medesima nel 1904.² Nello Chantilly Condé 472 il romanzo occupa il primo posto, inaugurando la selezione che il manoscritto compie trascrivendo un cospicuo numero di romanzi, tra i più noti e ritenuti di maggior valore all'epoca, come *l'Erec*, *l'Yvain* e il *Lancelot* di Chrétien de Troyes.³ La posizione inaugurale potrebbe far pensare ad una volontà studiata, che concede al testo il ruolo di campione esemplare, di *summa* e raccordo dei principi ideologici e narrativi che hanno ispirato il genere romanzesco medievale. Nell'intera silloge, le *Merveilles de Rigomer* (d'ora in poi citato come MR) potrebbero esercitare una funzione, per così dire, illustrativa, che riassume ed evidenziasse i valori cavallereschi ed i caratteri di elaborazione dei romanzi posti a seguito, affinché con maggiore chiarezza si potessero intendere ed apprezzare. In MR tale funzione è affidata a diversi espedienti compositivi: ad esempio attraverso i numerosi casi di rovesciamento parodico che percorrono il romanzo sin dall'inizio,⁴ quando l'Autore non lesina ai cavalieri arturiani le accuse di *desroi* ([follia], v. 10) e di *recreantise*, prolungandosi attraverso le fasi successive del romanzo, con episodi che mettono in scena ora il valore dei cavalieri, ora la loro decadenza.

La distinzione operata tra i personaggi cavallereschi si osserva attraverso tutta la composizione del romanzo, e porta a concentrare sui suoi esiti l'intera struttura del testo. Se, da un lato, stanno gli esponenti – personaggi, situazioni – che identificano nettamente il «Mondo della Scortesia», del male cavalleresco, dall'altro, quello che si potrebbe chiamare «Mondo della Cortesia», mondo del bene, viene anch'esso nettamente diversificato

¹ Per l'edizione, cfr. Foerster–Breuer (1908-1915), cui vanno aggiunti i lavori di revisione e traduzione a cura di Vesce (1967) e Chênerie (1989). Il complesso dibattito che nel tempo (dal tardo XIX secolo in poi) si è organizzato intorno al romanzo ed al testo è stato ben esaminato da Busby (2002: 92-93), riassunto in Lecco (2013: 33-40), per il quale cfr. comunque anche Stengel (1905) e Pessen (1907). Non molto ampia la bibliografia sulle *Merveilles*: cfr. Vesce (1970), Kelly (1969), Chênerie (1987), Grossel (1994), oltre ai saggi citati *infra*, note 2 e 4.

² Per il manoscritto e la sua storia cfr. Busby (2002) e (2007), Carapezza (2001). Sull'organizzazione del medesimo, ritenuto silloge di romanzi accomunati da un investimento parodico o ispirati alla sola figura di Gauvain, cfr. Gingras (2006), Walters (1992) e (2006), (1994), (1998).

³ Il ms. Chantilly Condé 472 contiene: *Les Merveilles de Rigomer*, cc. 1r^a-55v^c; *L'Âtre Perilleux*, cc. 57r^a-77v^c; Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, cc. 78r^a-99v^c; Guillaume le Clerc, *Fergus*, cc. 100r^a-122r^c; Humbaut, cc. 122r^c-133v^c; Renard de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*, cc. 134r^a – 153r^abis; Raoul de Houdenc, *Li Conte de la Vengeance Raguidel*, cc. 154r^a-173v^c; Chrétien de Troyes, *Yvain ou le Chevalier au lion*, cc. 174r^a-195v^c; Chrétien de Troyes, *Lancelot ou le Chevalier de la Charrette*, cc. 196r^a-213v^a; *Perlesvaus*, cc. 214r^a-243v^a; *Roman de Renart*, branches II, IV, Va, VI, VII e XV, cc. 244r^a-260r.

⁴ Sulla parodia nelle MR cfr. Trachsler (1993), Noble (2002), Arsenau (2004), Lecco (2022).

in base alla qualità dei suoi appartenenti. Anche in questo una divisione passa tra coloro, i cavalieri, che si possono indicare come “valorosi” e quelli che non è possibile identificare se non come “infigardi”. Con la precisazione che mentre a quest’ultimo settore appartiene la quasi totalità degli appartenenti alla corte arturiana, nella prima rientrano solo due personaggi, Gauvain e Lancelot. Esponenti al più alto grado del valore che deve connotare la classe cavalleresca, tenendola al riparo da ogni disvalore, ad iniziare da quella *folie* (molto spesso da ricondurre ad una banale forma di sventatezza) che caratterizza il gruppo alterno. Ai due cavalieri, tuttavia, benché entrambi dotati della più nobile virtù cavalleresca, sono affidati compiti che li differenziano essenzialmente, sia nello svolgimento della narrazione, sia nella posizione extra-diegetica dell’autore, vale a dire nella sua strutturazione. Se Gauvain è il cavaliere senza macchia, che resta sempre presente a se stesso in quel processo di valorizzazione cavalleresca cui le MR in se stesse mirano, a Lancelot è dato di farsi interprete della natura problematica dell’istituzione cavalleresca, ed a lui sono delegati un altro itinerario ed altre avventure, che caricano su se stessi la forza narrativa e la disposizione – la strutturazione medesima – del romanzo.

1. Nelle MR, dunque, i cavalieri sono distinti in due gruppi: uno, numericamente il più cospicuo, di cavalieri investiti di un giudizio nettamente negativo – come si precisa sin dai versi d’esordio, che li chiamano *fols e paresseux*, folli e pigri –,⁵ l’altro parimenti, ma in senso opposto, positivo. Ma (lo si ripete) ad essere giudicati positivamente sono solo due degli appartenenti alla corte arturiana, Gauvain e Lancelot. Con una differenza importante, però. A Gauvain, e alla sua *dame*, la fata Lorie, competono i ruoli di aiutanti e salvatori, ed essi appartengono comunque, ontologicamente si direbbe, alla parte del Bene, che comprende la retta interpretazione del mondo cortese-cavalleresco, la giustizia, l’intelligenza dell’errore, la volontà di soccorso. Anche Lancelot appartiene alla parte del Bene: è a lui infatti che, nel Prologo, viene concesso di procedere al viaggio in Irlanda per dare aiuto alla dama di Rigomer oppressa da una maledizione, a scapito degli altri cavalieri. Ma la posizione di Lancelot è molto diversa da quella di Gauvain: perché la sua è una posizione impostata criticamente, che lo pone in una dimensione difficile e incerta, dalla cui evoluzione solamente potrà trarre la salvezza altrui ed anche la propria. Questa posizione – che si definisce ed evolve attraverso vari passaggi – coincide, o finisce per coincidere, con la struttura stessa del romanzo e con il suo senso fondamentale. Struttura, certo, che implica che le MR rispondano ad un testo compiuto come quello che si trova riunito nei due manoscritti che lo contengono, lo Chantilly Condé e il manoscritto di

⁵ Cfr. vv. 9-10: «Si est tels chevaliers le roi, / U plus ot sens et mains desroi» [E parla di un cavaliere del re / in cui più vi fu di senno, di follia meno]. Ma il concetto della follia e della balordaggine è ripetuto più volte, specie nella parte iniziale di presentazione dei cavalieri arturiani.

Torino, sui quali si è, nel tempo, aperto un dibattito da non molto tempo risolto in modo brillante accertandone la reciproca compatibilità.⁶

Dopo il lungo Prologo (vv. 1-265), in cui sono messe in evidenza le carenze della corte arturiana, e dopo che, all’invito della dama inviata dalla signora di Rigomer, preda di un incantesimo, Yvain e Sagremor sono stati sconfitti nel duello con il cavaliere che accompagna la dama, Lancelot (che del duello è vincitore) entra in scena, e su di essa rimane per tutto il romanzo, passando da un tipo di avventura ad un altro, e da esiti della sorte anch’essi differenziati. L’avventura assorbe subito Lancelot entro le proprie dinamiche. Giunto direttamente in Irlanda (non è detto in che modo) dopo il duello, il cavaliere si inoltra in foreste e pianure solitarie, spinto da un desiderio incalzante di trovare Rigomer. Questa volontà lo sostiene in un lungo itinerario, che si svolge avendolo come unico protagonista (e indice direttivo), senza spezzarsi in episodi secondari: la sua figura, e la volontà crescente di raggiungere il castello, segnano la fase iniziale – la prima parte – del romanzo, vv. 229-6468. La struttura del testo è scandita dal succedersi delle sue tappe di viaggio e dagli incontri che si manifestano nella solitudine selvaggia dei luoghi, snodandosi secondo una linea retta, che evita divagazioni.

vv. 409-6326. Nella terra irlandese Lancelot – che ha avuto subito modo di avvertire l’insospitale solitudine del paese – incontra per primi Savari, signore di *Ruiste Valee*, v. 452, e la sua compagnia, composta in realtà da briganti, che lo picchiano e spogliano d’ogni cosa. Abbandonato nella foresta, Lancelot giunge in un castello, *Pavongai*, v. 1031, dove trova i residenti in grande pena perché un malvagio cavaliere, che si rivelerà essere Savari, pretende di impadronirsi della bella figlia del castellano, *Fleur Desiré*. Lancelot, di nuovo provvisto del giusto armamento, affronta il cavaliere, ma deve schermirsi dalla proposta di nozze del castellano con Fleur Desiré: suo desiderio è quello di raggiungere Rigomer ad ogni costo, pur sapendo ormai che il luogo è denso di pericoli, da cui nessun cavaliere, «...tant fust vailans, / N’en repaira sains ne entiers» ([... per quanto valente, / è tornato sano e salvo], vv. 1088-1089). Infatti Lancelot:

...jure sa vie
 Que de l’aller est si engrande,
 Qui li donroit trestoute Illande, 1160
 Ne laroit il n’alast savoir,
 Tout a folie u a savoir,

⁶ Si vedano a riguardo Busby (2002: I, 92-93) e Carapezza (2001), che hanno risolto la dibattuta questione dell’appartenenza dell’episodio di Quintefuelle come parte integrante del romanzo. Sull’assetto del romanzo si è svolta, negli anni tra inizio e metà del XX secolo, una lunga diatriba, che ha avuto numerosi studiosi ad interpreti; un riassunto in Lecco (2013: 33-40).

Con faites les mervelles sunt,
 U tant vaillant chevalier vont.
 «Ço est la fins; jo i morrai
 U jo les mervelles verrai».

1165

[... giura sulla sua vita / che è così desideroso di andare, / che, anche gli des-
 sero tutta l'Irlanda, / non mancherebbe di andare a conoscere, / fosse follia o
 saggezza, / come sono fatte le cose meravigliose, / a cui vanno tanti valenti
 cavalieri. / «Questa è la conclusione: io morirò, / oppure vedrò quelle mera-
 viglie».]

Egli prosegue il viaggio e molte avventure si presenteranno a lui, assai dure, rese più penose dalla fame e dalla mancanza di un riparo, ma anche strane (molto di più di quanto sia concesso dalla tipologia dell'*aventure* coeva) e paradossali, percorse da una sottile sfumatura parodica: come avviene quando, in una «...maison, / biele et bien faite, / Et bien ouvree» ([... dimora, / bella e ben costruita e ben adorna], vv. 2427-2428), deve sostenere una lotta con una bara semovente, che è custodita da .xl. ou .xxx. ([quaranta o trenta], v. 2442) gatti, selvaggi e grossi come leopardi; oppure quando, nel punto più selvaggio della foresta, si imbatte in quella che ha tutte le apparenze di strega, dato che è solita rialzare le palpebre e assicurarle a due corna che le crescono sulla fronte (vv. 3536-3546), strega che, peraltro, si rivelerà presenza innocua e anzi ben disposta a venirgli in aiuto. Lancelot giunge infine nelle lande che precedono Rigomer, dove deve ancora superare altre prove, compresa quella di potersi recare al castello a patto di lasciare le proprie armi e di accettarne altre, che gli consentiranno di battersi con altri cavalieri e di uccidere il drago che custodisce la porta. Superata la quale, egli cade nella *Fosse Gobiene*, l'oscura camera d'entrata, dove una giovane donna d'improvviso sorge davanti a lui e gli infila al dito un anello (vv. 6279-6280). Lancelot dimentica ogni cosa, e viene chiuso nelle cucine del castello. Questa sezione del testo, tutta dedicata all'itinerario di Lancelot, potrebbe essere indicata come prima parte.

vv. 6327-14790. Lancelot, che l'incantesimo ha reso dimentico (*sorpris*, v. 6328, *aussi comme une beste*, v. 6331), trova a Rigomer i terribili pericoli da cui è stato più volte avvertito nel suo viaggio di avvicinamento. Ai cavalieri che prima di lui sono caduti nella *Fosse* e scontano adesso la prigionia, è riservata una sorte disonorevole e penosa: di doversi adattare ad ogni tipo di lavoro manuale, come tessitori di stoffe (peraltro preziose, sete, zendadi e pallii imperiali, vv. 6357-6358), come dissodatori di vigne e orti, o come orefici, o muratori, o carpentieri, vv. 6356-6367. A Lancelot tuttavia tocca la sorte peggiore: confinato nelle cucine, egli deve occuparsi del cibo, e, quel che è peggio, ne è attratto, al punto di ingrassare, come si dirà in un passo successivo:

A cel an qu'il fu la dedens,

I ot tant ovré des dens,
 Que tous estoit et cras et fors
 De bras, de membres et de cors. 14010

[Nell'anno in cui era stato là dentro / aveva tanto lavorato di denti / che era diventato e grasso e robusto / di braccia, di membra e di corpo.]

A partire dal v. 6413, MR torna ad occuparsi della corte arturiana e di Gauvain. A loro giunge, dopo poco tempo, notizia della scomparsa di Lancelot. Dopo non pochi ritardi ed esitazioni, Gauvain parte, seguito da molti cavalieri, con dispetto di Artù, che si sente d'improvviso solo nella corte abbandonata. Superati imprevisti e curiosi avvenimenti, che coinvolgono un gran numero di cavalieri, Gauvain arriva a Rigomer e libera Lancelot, sfilandogli l'anello magico dal dito. Al primo incontro, Lancelot non lo riconosce, suscitando le lacrime dell'amico, v. 14048. Quando poi l'anello è tolto, e gli incantesimi distrutti, i due cavalieri ritrovano le armi e «buoni cavalli già sellati» (v. 14160), ed escono da Rigomer. Gauvain promette a Dionise, signora di Rigomer liberata dalla maledizione, un marito, non potendo esserlo lui stesso, amico delle fata Lorie. Lancelot si allontana, senza però tornare a corte. Questa sezione può essere indicata come seconda parte.

vv. 14791-15922. Restituito allo stato precedente, Lancelot riprende la sua vita cavalleresca, che conduce però *tous seus* (v. 14781), scomparendo dal paese per più di un anno:

Lanselos, le preus et li sire,
 Qi les armes aime et desire,
 Ne met son afaire en sejour.
 .iiij. liues devant le jor, 14780
 S'en vait tous seus aventurer,
 Par Islande [Irlande] lonc cele mer
 Et vait querant les aventures
 Dont il trouva assés de dures.
 Car ains pasa ans et demis 14785
 Qu'il revenist en son pais.

[Lancelot, il prode e gran signore, / che ama e desidera le armi, / non si dà da fare per restare. / Per quattro leghe prima che sia giorno / se ne va tutto solo all'avventura, / attraverso l'irlanda lungo il mare. / E va cercando le avventure / trovandone parecchie molto dure. / Passò infatti un anno e mezzo / prima che tornasse al suo paese.]

La sua assenza è così totale e duratura che di lui si dice che sia ormai perduto («De lui dist hon qu'il est perdus», v. 15374).

Un giorno però, alla corte arturiana, giunge un'altra dama in cerca di aiuto, chiedendo che qualcuno dei cavalieri si batta contro il prepotente Miraudiel. Nel campo in cui si prepara il torneo, davanti ad uno dei cavalieri presenti, il giovane Midomidas, compare d'improvviso una triste figura:

Qui si avés petit de dras?

[Siete uno che scalda i forni / o avete lasciato un lavoro anche più duro? / Quando siete fuggito da quell'inferno? / Come siete sopravvissuto all'inverno / con così miseri panni?]

Quando però Midomidas si rivolge a lui, Lancelot si fa riconoscere:

J'ai Lanselos del Lac a non. 15720

[Il mio nome è Lancelot del Lago.]

mostrando la ferita che ha sulla mano e che tutti a corte conoscono, ed offrendo poi al giovane il suo aiuto per il torneo, dal quale infine proprio Lancelot esce vincitore. Con questa avventura termina la terza parte.

I vv. 15923-17271 costituiscono la quarta parte delle MR. Ritornato, sia pure con fatica, alla vita di corte, Lancelot riprende la sua vita di cavaliere. La ricerca di nuove avventure si pone tuttavia sotto una nuova luce. Egli riparte, ma questa volta vi è con lui re Artù, e, dopo alcuni scontri, durante i quali altri cavalieri si uniscono a loro, riunendosi in una compagnia complessiva di sette, arriva in una foresta, la *Male Gaudine*, dove vive ogni sorta di bestie selvagge (vv. 16519-16532). Tra queste una è particolarmente temibile, la *pante*, la pantera che getta fuoco e fiamme dalle narici, e tutto distrugge all'intorno, gli uomini, gli animali, il bosco (vv. 16606-16642). Il re tenta invano di dissuadere Lancelot ad affrontarla (vv. 16736-16748), ma quando il cavaliere l'affronta, come è suo dovere, anche Artù lo segue, compagno nella sorte:

Car jou serrai en vo compaine. 16775
 Ja ne rentre jou en Bertaine,
 Se vos n'iestes ensamble o moi.
 Et une cose vos otroi:
 Que vos ferés, et je ferai.
 Se vos morés, et g'i morai. 16780

[Perché vi sarò compagno. / Non ritorno certo in Bretagna / se non siete con me. / E vi dico una cosa: / quello che farete voi, lo farò anche io; / se morirete, anche io morirò.]

Lancelot allora si batte, e, con l'aiuto del re (vv. 16831-16834), la uccide. Ferito crudelmente, è risanato dalla fata Lorie, l'amica di Gauvain, e può recarsi a difendere la dama di Quintefuelle, che un prepotente vuole privare delle sue terre. Il nuovo torneo è sostenuto da Lancelot, che si batte insieme con il re. Riportata la vittoria e risarcita la dama, i due amici si avviano verso una prateria bagnata da un chiaro ruscello.

2. Ad una rammemorazione anche appena accennata degli episodi caratterizzanti

del testo, il percorso che si era detto lineare si rivela più complesso, ponendosi come continuo ma ripartito in diverse parti, o, più esattamente, in diverse fasi. L'itinerario di Lancelot potrebbe essere suddiviso in: I) ininterrotto viaggio verso Rigomer, II) prigionia a Rigomer, III) liberazione, ma imperfetto recupero, IV) pieno ritorno alla propria condizione.

I. Il viaggio che Lancelot intraprende, infatti, è segnato da una mancanza: a dispetto del suo valore, che dovrebbe giustamente condurlo a Rigomer per liberarne la dama, Lancelot mette al primo posto la curiosità di conoscere le meraviglie che sono legate al luogo: vv. 1161-1163 «Ne laroit il n'alast savoir, / Tout a folie u a savoir, / Con faites les mervelles sunt»; il suo desiderio è intenso al punto da sfidare anche la morte: vv. 1165-1066 «Ço est la fins; jo i morrai / U jo les mervelles verrai». In questo modo la virtù cavalleresca di Lancelot è sminuita, abbassata dall'insorgere di una ragione personale, e quasi futile, che sopravanza la generosità altruistica che la condizione cavalleresca richiede. La stessa curiosità, e la spinta a non rinunciare alla conoscenza, sembrano impedirgli di valutare il pericolo che corre nel gettarsi senza riflettere nell'anticamera della *Fosse Gobiienne*, nella quale cade quasi abruptamente, a seguito di un inganno, facendo in tempo, con dolore e vergogna (v. 6271), a sapersi perduto.

II. La prigionia che ne segue, con la degradazione che comporta, non è più solo conseguenza di una sfida all'ignoto, ma appare come un castigo davanti a tanta irresistibile determinazione. Generata da un errore, essa potrebbe essere considerata, di questo errore, come una forma di oggettivazione. Lancelot concreta in se stesso una doppia mancanza, che opera in rapporto alla propria appartenenza alla cavalleria: poiché, perseguendo un pur giusto fine, lo subordina ad un'altra motivazione, che finisce per cancellarne la primitiva giusta ragione, e perché lo fa agire in nome, se così si può dire, solamente di se stesso.

III. Con la prigionia, Lancelot sconta il proprio errore, che è tanto distruttivo da comportare la cancellazione delle proprie facoltà intellettuali, morali e – se intese in relazione al suo ruolo – sociali. Per questo egli non può tornare immediatamente alla condizione precedente, ritrovando la propria integra persona, nel duplice processo interiore e cavalleresco. Per lui avviene come se egli dovesse di nuovo «elaborare» il processo di costruzione del proprio essere, della propria essenza. Più delle misere condizioni esteriori (gli abiti ridotti a stracci, il cavallo macilento), sono l'assenza della corte e dell'accordo con i suoi membri, vale a dire con le regole in essa vigenti, a segnalare la sua inquietudine e sofferenza, che vengono infine attutate con l'aiuto portato a Midomidas.

IV. Il recupero del proprio stato, e *status*, passa, per Lancelot, attraverso una nuova prova. Nell'affrontare l'incontro con la *pante*, egli ritrova il giusto senso dell'avventura, che –

questa volta – non viene più imposta da un fine egoistico, né condotta in solitudine, bensì sostenuta per un bene comune (la *pante* è un pericolo per tutti), e con l'appoggio di re Artù, quanto dire di nuovo della corte. L'avventura si carica di un valore quasi simbolico, che comporta anche l'aspetto di un risanamento fisico verso una guarigione totale, quando la fata Lorie viene ad applicare un magico unguento sul corpo del cavaliere ferito dalla pantera: Lancelot – che lo riceve su ogni parte, sul viso, sulle braccia, sulle gambe, vv. 16984-16990 – ne viene del tutto ristabilito:

Et Lanselos remest tous sains,
De cors, de membres et de mains. 17020

[E Lancelot rimase risanato, / nel corpo, nelle membra e nelle mani.]

Lancelot torna ad essere l'autentico campione della cavalleria, riconciliato con se stesso e con la società cavalleresca che ha ritrovato, forse, anzi, ricollegandosi ad essa come non aveva saputo fare in precedenza.

Quanto l'investimento sull'itinerario salvifico di Lancelot sia studiato ed emblematico si coglie anche dalla contrapposizione con Gauvain. La sua è figura segnata dalla perfezione, dotata di una completezza ideale:⁷ soccorre verso ogni debole (come del resto avviene per l'amata Lorie), con un gesto (specie al momento di sottrarre Lancelot alle prigioni di Rigomer) o con le armi, Gauvain impersona al più alto grado l'essenza del modello cavalleresco, è integrato nel modo più completo con la corte e con i suoi principi (è persino superiore ad Artù), di disposizione tanto compiuta che persino animali ed oggetti gli rendono omaggio:

Quant li chevaux le voit venir,
Il nel vost mordre ne ferir,
Contre lui s'est humeliiés
Et a la terre agenoilliés, 14560
Ce fu mout grans senefiance.
L'escu qi pendoit a la brance,
S'abase bien .iij. pies ou plus.
Quant abasiés fu li escus,
La lance s'est apareillie 15565
Et li ensaigne desploie
Tout contre Gauvain s'aparelle.
Tout dient que c'est grant mervelle
Quant cose qui n'entent ne voit,
Contre Gauvain s'aparelloit. 14570

[Quando il cavallo lo vide arrivare, / non volle morderlo o ferirlo, / verso di lui si inchina / e piega le ginocchia sino a terra, / fatto davvero di grande significato. / Lo scudo che pende dal ramo / si ab-

⁷ Sulla caratterizzazione dell'ideale cavalleresco attraverso il personaggio di Gauvain cfr. specialmente Busby (1989) e (1987-1988).

bassa di tre piedi e più; / quando lo scudo si fu inclinato, / la lancia si dispone anch'essa / e l'insegna ben evidente / si sporge tutta verso Gauvain. / Tutti dicono che è una grande meraviglia / quando cosa che non intende né vede / verso Gauvain si dispone.]

L'opposizione a Lancelot appare in lui totale. Se entrambi appartengono al gruppo dei cavalieri dotati di valore, integrati nella dimensione cavalleresca in contrapposizione a quello dei cavalieri di minore o nulla virtù, coloro che portano su di sé il disvalore della più o meno totale esclusione, una distinzione viene tuttavia a dividerli: a Gauvain compete farsi personificazione della forma perfetta della cavalleria, mentre a Lancelot spetta essere cavaliere fondamentalmente dotato di una forma posta sotto il segno della più alta nobiltà cavalleresca, ma non al punto da non poterne essere talora sviato, quantomeno suscettibile di doversi sottoporre ad una revisione dell'interpretazione degli ideali che ne costituiscono i segni di identità. Pur disceso da interpretazioni appartenenti alla tradizione romanzesca (un Gauvain «solare» è già noto all'*Yvain*),⁸ il rapporto tra Gauvain e Lancelot viene estremizzato dalle MR, affinché possa sortirne con più evidenza il carattere esemplare. Il cavaliere in cui s'incarna la perfezione è modello cui sempre tendere, mentre il cavaliere che reca su se stesso i segni dell'imperfezione è quello che offre il riferimento per una salvazione necessaria. Così il romanzo afferma, senza lasciare dubbi, il messaggio di cui vuole farsi latore, che è l'illustrazione, e l'esaltazione, della condizione cavalleresca verso la fine del XIII secolo quando meno salda ne appariva l'istituzione.

Ad essere interessante, però, è come questo investimento si rifletta anche sulla struttura del testo. Le quattro fasi che si susseguono l'una dopo l'altra seguono una direzione univoca, secondo una traiettoria che non è lineare, ma è però, come si è visto, ininterrotta: l'apparente eccezione rappresentata dal momento della ricerca che Gauvain e i cavalieri arturiani compiono quando partono alla ricerca di Lancelot muove in realtà lungo la stessa traiettoria, è egualmente costruita nella stessa direzione, poiché verte in ogni caso sull'individualità di Lancelot, richiamata espressamente dall'inchiesta di Gauvain – che la conduce saldandone gli avvenimenti direttamente al cammino di Lancelot – e dei cavalieri che lo accompagnano, con itinerari subordinati, ma sempre collegati alla stessa inchiesta. L'itinerario che procede sempre in avanti risponde dunque alla costruzione del personaggio Lancelot, ma anche fornisce al testo la dimensione – l'arcatura – lungo cui la narrazione si articola, vale a dire la sua struttura. Ogni avventura si dispone seguendone

⁸ «Yvain, le chevalier au lion, / Cil qui des chevaliers fu sire / Et qui sor toz fu reclamez / Doit bien estre solauz clamez. / Por monsignor Gauvain le di, / Qui de lui est tot autresi / Chevalerie anluminee, / Com solauz la matinee / Oevre ses rais, et clarté rant / Par toz les leus ou il s'espant» [Yvain, il cavaliere del leone, / colui che fu signore dei cavalieri, / e che fu esaltato su tutti, / deve ben essere chiamto sole. / Lo dico di monsignor Gauvain, / poiché da lui è tutta / illuminata la cavalleria, / come quando al mattino il sole / spande i suoi raggi e dà luce, / in tutti in luoghi dove giunge], vv. 2402-2410 nell'edizione Walter (1994). Su «Gauvain solare», in rapporto alla cultura dotta e folclorica, cfr. Walter (2013).

direttamente un'altra, secondo una proposizione quasi "paratattica", dove ogni episodio è concluso entro uno spazio narrativo definito, per dare inizio, nel tratto che segue, ad un nuovo episodio. Le MR sono sorrette lungo tutto il cospicuo svolgimento da questa progressione in avanti, che procede per segmenti senza mai spezzarsi, né arretrare o retrocedere, e tornare sul cammino (dei personaggi e dell'autore) intrapreso.

Al v. 17271 il romanzo termina, o meglio pare come di colpo abbandonato in sospeso, lasciando intendere una possibile sequenza di altre avventure che siano replicate all'infinito. Lancelot e il re avanzano – insieme –, avvolti da uno spazio che appare senza fine: «Tant oïrent qu'en .i. vatee, / Sont enbatu li doi vasal...» ([Tanto avanzarono che in una valle / sono finiti i due cavalieri], vv. 17262-17263). Può essere invece (ed appare come più probabile) che una conclusione non dovesse essere posticipata ancora per molto. La salvezza di Lancelot è ottenuta, l'itinerario della struttura che la esprime, completo. Non altro avrebbe dovuto, e potuto, essere aggiunto: il fine didattico-esemplare che le MR perseguono declinandolo sotto più aspetti vi è pienamente raggiunto.

Margherita Lecco
Università degli Studi di Genova

Bibliografia

- Arsenau, Isabelle (2004), *Lancelot échevelé: la parodie dans Les Merveilles de Rigomer*, in Connochie-Bourgne, Chantal (éd.), *La chevelure dans la littérature et l'art du Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, pp. 9-21.
- Busby, Keith (1980), *Gauvain in Old French Literature*, Amsterdam, Rodopi.
- Busby, Keith (1987-1988), *Diverging Traditions of Gauvain in Some of the later Old French Verse Romances*, in Lacy, Norris J. – Kelly, Douglas – Busby, Keith (eds.), *The Legacy of Chrétien de Troyes*, Amsterdam, Rodopi, 2 voll, II, pp. 93-109.
- Busby, Keith (2002), *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam, Rodopi, 2 voll.
- Busby, Keith (2007), *Post-Chrétien Verse Romance: the Manuscript context*, «Cahiers de recherches médiévales» 14, pp. 11-24.
- Carapezza, Francesco (2001), *Le fragment de Turin de Rigomer. Nouvelles perspectives*, «Romania» 119, pp. 76-112.
- Chênerie, Marie-Luce (1987), *Un recueil arthurien des contes populaires au XIII^e siècle? Les Merveilles de Rigomer*, in Zink, Michel – Ranier, Xavier (éds.), *Réception et Identification du conte depuis le Moyen Âge. Actes du Colloque de Toulouse*, janvier 1986, Toulouse, Université de Toulouse Le Mirail, pp. 39-49.
- Chênerie, Marie-Luce (1989) (éd.), *Les Merveilles de Rigomer*, in Régnier-Bohler, Danielle (éd.), *La Légende Athurienne, le Graal et la Table Ronde*, Paris, Laffont, pp. 957-1037.
- Foerster, Wendelin – Breuer, Hermann (1908-1915) (edd.), *Les Merveilles de Rigomer. Vorwort, Einleitung, Anmerkungen, Glossar, Namenverzeichnis, Sprichwörter*, Dresden - Halle, Gesellschaft für Romanische Literatur - Niemeyer.
- Gingras, Francis (2006), *Décaper les vieux romans: voisinages corrosifs dans un manuscrit du XIII^e siècle (Chantilly-Condé 472)*, «Études Françaises» 42, pp. 13-38.
- Grossel, Marie-Geneviève (1994), *Entre féerie et magie: «Les Merveilles de Rigomer»*, in Bus-

- chinger, Danielle (éd.), *Le monde des fées dans la culture Médiévale*, Greifswald, Reinecke Verlag, pp. 61-76.
- Kelly, Douglas (1969), *Multiple Quests in French verse Romances: Merveilles de Rigomer and Claris et Laris*, «L'Ésprit Créateur» 9, pp. 257-266.
- Lecco, Margherita (2003), *Mais l'aventure revient ja. Retaggio 'folclorico' e scrittura nelle Merveilles de Rigomer*, in Ead., *Saggi sul romanzo del XIII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 55-69.
- Lecco, Margherita (2013) (a cura di), *Le Meraviglie di Rigomer (Les Merveilles de Rigomer). Tradizione manoscritta e tradizione narrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Lecco, Margherita (2022), *Elementi parodici nelle Merveilles de Rigomer*, «Cultura Neolatina» LXXXII, pp. 131-151.
- Noble, Peter S. (2002), *Le comique dans les Merveilles de Rigomer et Hunbaut*, «Arthurian Literature» 19, pp. 77-86.
- Pessen, Eugen (1907), *Die Schlussepisode der Rigomerromans. Kritische Text nebs einer Einleitung und Anmerkung*, Heidelberg, Dissertation.
- Stengel, Emil (1905), *Die Turiner Rigomer-Episode König Artus und Lancelot Abenteuer in der Male Gaudine und in Quintefuelle*, zum ersten Mal herausgegeben von Emil Stengel, Bamberg, Greifswald.
- Trachsler, Richard (1993), *Lancelot aux fourneaux: des éléments de parodie dans Les Merveilles de Rigomer*, «Vox Romanica» 52, pp. 180-193.
- Vesce, Thomas E. (1967), *Les Merveilles de Rigomer. Chantilly, Musée Condé, Manuscript 472 (626)*, New York, Fordham University.
- Vesce, Thomas E. (1970), *Celtic Material in «Les Merveilles de Rigomer»*, «Romance Notes» 11, pp. 640-646.
- Walter, Philippe (1994) (éd.), *Chrétien de Troyes, Yvain, ou le chevalier au lion*, in Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, éd. publiée sous la direction de Daniel Poirion, Anne Berthelot, Peter F. Dembowski, Sylvie Lefèvre et al., Paris, Gallimard, pp. 337-503.
- Walter, Philippe (2013), *Gauvain, le chevalier solaire*, Paris, Imago.
- Walters, Lori J. (1992), *Chantilly Ms. 472 as a Cyclic Work*, in Besamusca, Bart – Gerritsen, Willem P. – Hogetoorn, Corry – Lie, Orlanda S. H. (eds.), *Cyclification. The Development of Narrative Cycles in the Chanson de geste and the Arthurian Romances*, Amsterdam, Royal Academy of Art and Sciences, pp. 135-139.
- Walters, Lori J. (1994), *The formation of a Gauvain Cycle in Chantilly Manuscript 472*, «Neophilologus» 78, pp. 29-43.
- Walters, Lori J. (1998), *Parody and moral allegory in Chantilly MS 472*, «Modern Language Notes» 113, pp. 937-950.

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE